

Territorio

Dal 12 ottobre i lavoratori della Frattini di Seriate (BG) protestano per il posto di lavoro
La Fiom di Bergamo chiede una proroga della cassa integrazione straordinaria

Nove mesi di presidio Alla Frattini rabbia e delusione

Otto mesi compiuti da poco. Il 12 maggio, per la precisione. I lavoratori della Frattini di Seriate – in provincia di Bergamo – hanno “festeggiato”, si fa per dire, l'anniversario del loro presidio permanente, posto davanti a uno degli stabilimenti della storica azienda del Bergamasco, con un'assemblea. Argomento principale, dopo l'incontro non risolutivo con il commissario Maria Rachele Viganì, la fine del periodo di cassa integra-

zione straordinaria previsto per il 27 luglio prossimo. Sono lì con tende e striscioni dal 12 ottobre scorso, a via Comonte, ogni giorno, nonostante la pioggia e il freddo. Al posto di lavoro. Un lungo inverno, denso di rabbia e frustrazione. E non se ne sono andati nemmeno dopo che nella notte tra il 31 marzo e il 1° aprile, durante un blitz notturno con tanto di guardie armate e camionette, la società svizzera Mall Herlan, compratrice dell'unico ramo d'azienda rimasto in funzione dall'estate del 2009, ha fatto portar via

i macchinari che loro, da quasi un anno, difendevano a costo di enormi sacrifici. La fine della loro fabbrica, e del loro lavoro, è cominciata l'anno scorso, il 4 giugno, quando l'azienda, che produceva macchine per la deformazione di contenitori cilindrici per aerosol, ha presentato davanti al tribunale di Bergamo la domanda per il concordato preventivo per cessione dei beni, con richiesta di esercizio provvisorio fino al 31 agosto. Alla base di questa decisione, i debiti dovuti alla crisi, per un passivo di circa 26 milioni di euro,

e l'insolvenza da parte di alcuni creditori. “Dopo il concordato – spiega Margherita Dozzi, della Fiom di Bergamo – l'azienda ha ceduto all'elvetica Mall Herlan, attraverso una gara d'appalto, il ramo d'azienda Metal Container, attraverso la concessionaria Frattini Tech, che ha riassunto solo 37 persone. Le altre 113 oggi sono senza alcuna prospettiva per il futuro, per cui abbiamo chiesto una proroga del periodo di cigs per procedura concorsuale”.

SARA PICCARDO

Lazio/Sanità

La rivoluzione mancata di Renata Polverini

Si è parlato di “rivoluzione sanitaria”, ma a ben guardare il piano dei decreti per la riorganizzazione del sistema sanitario regionale, presentato alla stampa la scorsa settimana dal presidente della Regione Lazio Renata Polverini, di rivoluzionario mostra di avere ben poco. “Abbiamo avuto l'impressione – osserva Claudio Di Bernardino, segretario generale della CGIL di Roma e del Lazio – che gli interventi previsti dal piano ricalchino quelli dei precedenti commissari, sui quali già avevamo manifestato le nostre perplessità. Manca una visione strategica: un'idea forte su come riorganizzare un sistema dove l'offerta prevale sulla domanda e dove i costi sono elevati, un'idea forte su come affrontare i problemi veri, quali il riequilibrio tra il servizio pubblico e quello privato, riportando la riabilitazione a lunga degenza, per l'80 per cento in mano ai privati, nelle strutture pubbliche”. Al momento, aggiunge Di Bernardino, “non sappiamo se c'è una contestualità di interventi tra chiusure e aperture di strutture sanitarie”. La CGIL denuncia soprattutto l'inopportunità di un piano concepito dentro le segrete stanze della Regione, senza nessun coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e dei soggetti che realmente conoscono i bisogni dei cittadini.



Foto Caleo/Imagoeconomica

“L'incontro con i sindacati – precisa il numero uno della CGIL – è avvenuto 24 ore dopo la presentazione del piano. Ci saremmo aspettati che, in qualità di commissario ad acta, Polverini avesse chiesto, sulla sanità, il prolungamento del piano di rientro, che avrebbe comportato qualche chiusura e qualche sacrificio in meno per il personale e per i cittadini”. “Se quello che abbiamo letto in merito ai de-

creti fosse vero – conclude Di Bernardino –, se la sanità fuori dalle province risultasse indebolita, se ci fossero esuberanti di personale nella sanità privata e non si realizzasse la stabilizzazione dei precari nelle strutture pubbliche, questo sarebbe davvero grave: significherebbe depotenziare la qualità e la quantità dell'intero servizio sanitario”.

LAURA SUDIRO

Calabria/Sanità

Ci vuole un piano credibile

Il commissariamento resta l'ipotesi più accreditata per rimettere in sesto i rovinosi conti della sanità calabrese. La Regione, esclusa dal governo insieme a Lazio, Campania e Molise dalla concessione dei fondi Fas per ripianare il deficit, ha solo un altro mese di tempo per elaborare un credibile piano di rientro dal debito. Ma sul rispetto del termine concesso dal tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali in materia sanitaria (il cosiddetto tavolo Massicci, dal nome dell'ispettore generale per la spesa sociale del ministero dell'Economia, che lo presiede) pesano non solo i dubbi sull'efficacia dell'azione di risanamento, ma anche le incertezze sull'effettivo ammontare debitorio. Il ministro Tremonti, nelle

scorse settimane, aveva parlato di un passivo pari a 2,1 miliardi di euro, mentre la Corte dei Conti, il 27 maggio scorso, davanti alla commissione parlamentare per gli errori sanitari, ha indicato una cifra inferiore, ma non meno preoccupante: 1,8 miliardi alla fine di dicembre 2009.

Il tourbillon dei numeri del disavanzo sanitario calabrese è parte integrante del caos in cui permane il settore. “Quantificare il debito è essenziale – commenta Sergio Genco, segretario generale della CGIL Calabria –, ma fondamentale è anche stabilire la qualità del debito; quanta parte attiene al pubblico, quanta al privato, quanta alle aziende sanitarie e via dicendo. Perché solo così si riesce ad agire in maniera

mirata”. Quanto al paventato commissariamento, “non si tratta – secondo il segretario CGIL – di una soluzione auspicabile, in quanto determina un'eccessiva concentrazione di potere nelle mani di un solo soggetto, deresponsabilizzando gli altri organi istituzionali”. Non solo. “In Calabria – conclude Genco – abbiamo già l'esperienza negativa del commissariamento in materia ambientale, che ha comportato solo degenerazione e sprechi. Dopo oltre dieci anni, il sistema complessivo non funziona e la gestione dell'ambiente continua a essere fallimentare. Non vorremmo che analoga situazione si verificasse per la già disastrosa sanità regionale”.

GRAZIA MANTELLA